

Salvate la produzione di PVC



siamo all'ultima
spiaggia

Il polo chimico di Marghera è essenziale per tutta la chimica del Nord e per il sistema industriale del nostro Paese; per questo ci siamo fatti sempre carico di presentare il punto di vista dell'Accademia di fronte a tutti i problemi emersi nel corso degli anni. Perciò l'ultima notizia appena apparsa sui giornali, cioè che l'Ineos Vinyls, l'azienda che gestisce gli impianti di CVM e PVC a Marghera ed a Porto Torres, dovrà portare i libri in tribunale e che quindi rischia il fallimento, ci lascia completamente spiazzati. Sembra che Ineos Vinyls non sia in grado di pagare le forniture di dicloroetano che la Syndial gli ha fornito in questi ultimi anni ed il suo costo di stoccaggio, e così

anche quelle di etilene da pagare a Polimeri Europa. Se l'Ineos si trova in questa situazione debitoria, come potrà comprare il cloro-soda e la produzione di dicloroetano da Syndial per integrarsi a monte? Come potrà realizzare le modifiche all'impianto richieste dal Ministero per ottenere l'autorizzazione VIA e razionalizzare la produzione? Come potrà contribuire all'acquisto del nuovo impianto di produzione di energia elettrica per ridurne il costo? Questi sono gli impegni che l'azienda aveva preso a Marghera, oltre ad acquistare il cloro-soda e il dicloroetano da Syndial di Assemini ed aumentare la produzione di PVC di Porto Torres. Sapevamo che con l'industria petrolchimica e con la chimica di sintesi non si guadagna nel nostro Paese, lo dimostra la storia di tutte le chiusure avvenute in quest'ultimi anni ed in particolare a Marghera, sempre per gli stessi motivi: le aziende non guadagnavano più per sovrapproduzione dei loro prodotti in Europa ed eccesso dei costi operativi. A seguito di queste chiusure ci troviamo con un deficit attuale della nostra bilancia commerciale chimica praticamente dovuto solo alla chimica di base e alle fibre: e quello che deve fare riflettere è che questo deficit è nei riguardi dell'Europa, non verso altri Paesi con legislazioni molto diverse dalle nostre.

Ma qual è il male oscuro della chimica italiana? Perché le aziende non guadagnano più? Nell'assemblea di Federchimica del 16 giugno scorso è emerso chiaramente che i fattori che penalizzano l'industria chimica italiana sono l'alto costo dell'energia, la mancanza di infrastrutture, la farraginosità delle leggi che porta a costi addizionali, la presenza di troppe aziende piccole e, ultimamente, il costo del petrolio. Il costo dell'energia è di circa il 30-40% maggiore rispetto all'Europa e così anche i costi di trasporto e servizi sono superiori del 23%. Il margine operativo lordo nell'industria chimica è sceso del 34% nel nostro Paese negli ultimi due anni, in gran parte per le voci sopra citate. Questi costi gravano maggiormente sulla chimica di base, in particolare sulla produzione di PVC, dove l'alto costo dell'energia incide in maniera significativa a causa della presenza di uno stadio elettrolitico, di una reazione endotermica, di un termocombustore e di numerose distillazioni, così come un maggior costo dei servizi, dovuto alla localizzazione in poli chimici che hanno visto diminuire nel corso degli anni gli impianti operativi e quindi il numero di utenti dei servizi in comune. Non trascurabile è anche il maggior costo delle materie prime causato dalla quaterna petrolio-energia-trasporti-bassa dimensione degli impianti. Infine gli alti costi di produzione non possono essere scaricati sui clienti perché sono già elevati e anche a causa di una sovrapproduzione.

La casa madre di Ineos, multinazionale del settore con sede in Inghilterra, sembra non abbia nessuna intenzione di sborsare i soldi per pagare i debiti della consociata italiana e di investire in Italia. Occorre ricordare che recentemente l'azienda ha acquistato in Norvegia un cloro-soda a membrana di ultima generazione, un impianto di PVC di grande capacità, uno steam cracking di paraffine leggere per produrre etilene e propilene a basso costo, in una località dove è facile trasportare i prodotti via mare in Europa attraverso la Germania. È molto probabile che i ritardi a ricevere le autorizzazioni, la farraginosità delle nostre legislazioni e le incertezze del futuro di Marghera abbiano contribuito a spingere Ineos ad investire sul PVC fuori dall'Italia. Le autorizzazioni concesse proprio qualche mese fa dal precedente governo, dopo molti anni, che ci avevano fatto esultare e sperare nel rilancio della chimica, potrebbero dunque essere arrivate fuori tempo massimo.

Come è stato ribadito da tutti i relatori alla recente assemblea di Federchimica, non solo da Squinzi, e questo ci ha aperto il cuore, la chimica è considerata il motore del sistema industriale italiano, basato principalmente sull'industria manifatturiera. Edilizia, trasporti, sanità, elettronica, made in Italy, ossia tessile, abbigliamento, conciario, nautica, macchine di lusso ed alimentare, ricevono materiali e prodotti dalla chimica per il loro sviluppo. Per salvare la chimica italiana occorre andare incontro con interventi mirati, innanzitutto alla piccola industria ed alla chimica di base. Per questo, come è stato detto all'assemblea, occorrono interventi del governo, come sta già facendo per esempio la regione Lombardia con aiuti economici per affrontare la direttiva Reach. Ma c'è il problema della chimica di base ed il ministro Scajola ha espressamente detto che è strategica per il Paese. Se gli attuali problemi per fare decollare la chimica non verranno risolti in questa legislatura, il nostro Paese uscirà dal novero dei Paesi industrializzati.

Ma del PVC non si è parlato all'assemblea di Federchimica, eppure sui giornali locali erano settimane che veniva sottolineata la drammaticità della situazione!

Per il PVC di Marghera e della Sardegna per migliorare la competitività della chimica occorre assolutamente un intervento del governo. In questi giorni il sindaco di Venezia Cacciari e il presidente della regione Sardegna Soru hanno chiesto un incontro presso l'osservatorio chimico del Ministero dello Sviluppo economico per discutere la grave crisi della chimica italiana. Si spera che chiunque dovrà gestire in maniera unitaria la filiera produttiva del cloro a Marghera ed in Sardegna sia già in grado o sia messo nelle condizioni di rendere e mantenere l'attività competitiva almeno rispetto alle altre realtà europee.

Ci si augura che Ineos possa trovare all'ultimo minuto i finan-

ziamenti per effettuare i necessari investimenti in Italia, anche perché la dirigenza italiana è convinta della validità del progetto proposto, o che al limite l'Eni possa ricomprare la produzione di PVC, essendone già parzialmente coinvolta, o che altri investitori vengano in soccorso, collaborando con la dirigenza di Ineos Italia.

Come già ribadito più volte il PVC è strategico per tutta la chimica italiana. Il governo potrebbe intervenire anche con agevolazioni per i nuovi investimenti sul PVC, invogliando così anche Ineos a restare, tenendo conto che i costi per le modifiche dell'impianto sono tutte nella direzione di un miglioramento ambientale e della sicurezza dei lavoratori.

Rimaniamo, comunque, pessimisti perché, finché non ci saranno interventi che abbasseranno i costi industriali almeno allo stesso livello di quelli europei, il nostro Paese è votato alla deindustrializzazione e le recenti normative che abbiamo salutato anche noi con entusiasmo, perché possono spingere all'innovazione ed a migliorare l'immagine della chimica, come Reach, protocollo di Kyoto, Seveso 3 e direttive ambientali e sulla sicurezza e salute, potrebbero diventare l'ultima mazzata finale. La fuoriuscita del nostro Paese dal PVC, può essere davvero l'ultima spiaggia per la chimica italiana.

